

Corpo, mente e salute: l'eredità pedagogica di Alberto Manzi tra *Embodied Education* e *One Health*

Roberta Di Marco ¹

¹Università Telematica “Leonardo da Vinci”; roberta.dimarco@unidav.it

Abstract: Il contributo esplora le connessioni tra l'*Embodied Education*, il concetto di *One Health* e il pensiero pedagogico di Alberto Manzi, al fine di delineare una proposta educativa capace di rispondere alle sfide ecosociali contemporanee. L'*Embodied Education* riconosce il corpo come luogo di conoscenza, relazione e costruzione di significati, valorizzando l'esperienza concreta, l'azione e la dimensione affettiva dell'apprendimento. Il paradigma *One Health* evidenzia invece l'interdipendenza tra salute umana, animale ed ecosistemica, promuovendo una visione integrata della sostenibilità e della giustizia sociale. In questa prospettiva, il contributo rilegge l'opera educativa di Alberto Manzi, mettendo in luce come la sua pedagogia del fare, del contatto diretto con la realtà e della responsabilità civica anticipi aspetti centrali sia dell'*Embodied Education* che dell'approccio *One Health*. Attraverso l'analisi delle sue pratiche didattiche situate, cooperative e corporee, lo studio evidenzia il potenziale di un'educazione orientata alla cura di sé, degli altri e dell'ambiente, considerate come tre dimensioni inseparabili per la promozione di una cittadinanza planetaria e di una consapevolezza ecologica.

Parole chiave: Embodied Education; One Health; Alberto Manzi; didattica; natura

1. Introduzione

L'attività di divulgatore scientifico è forse uno degli aspetti meno noti della ricca produzione letteraria di Alberto Manzi. In realtà, il rapporto dello scrittore con le scienze naturali fu intenso e duraturo e si sviluppò per tutto l'arco della sua vita, consolidandosi nel tempo e intrecciandosi con la sua attività di conduttore. Il grande scrittore romano collaborò, infatti, come insegnante “distaccato” per molti quotidiani e periodici nazionali e soprattutto per la Rai. Ebbe così modo di conoscere scrittori e conduttori, di studiare le condizioni economico-sociali di svariati paesi, affidando periodicamente ai diari le sue osservazioni. Dalle pagine delle riviste, dagli archivi, dagli scritti emerge tutta la passione e l'amore di Alberto Manzi per l'educazione e la didattica, ossia per la vita, in quanto per lo scrittore romano la didattica deve toccare la vita, diversamente diventa inefficace. La questione così dibattuta della scolarizzazione lo coinvolse in pieno per tutto il corso della sua esistenza e soprattutto attraverso l'esperienza televisiva di *Non è mai troppo tardi* che lo condurrà al successo in questo ambito. Tale percorso non rappresentò soltanto un esperimento mediatico, ma un presidio pedagogico orientato a contrastare le disuguaglianze educative e a promuovere il diritto all'alfabetizzazione per le fasce sociali marginalizzate.



Copyright: © 2026 by the authors.
Submitted for possible open access
publication under the terms and
conditions of the Creative Commons
Attribution (CC BY) license
(<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

A volte Manzi pare convinto che il conduttore televisivo sia diverso dal maestro, che l'insegnamento sia solo quello che si fa sui banchi di scuola. Altre, invece, sembra sicuro che anche il conduttore possa offrire il suo contributo per risollevare le sorti dell'alfabetizzazione, spesso affossata da quella che egli ritiene un'eccessiva grossolanità, legata alla generale convinzione che la cultura sia nemica dell'arte, ma sempre nella consapevolezza che altro è il dialogo dello scrittore, altro è il dialogo della televisione. Il primo non esaurisce mai nulla, non esprime mai tutto, fa tutt'uno con il contesto della narrazione, l'altro, invece, non lascia nulla di inesplorato, non ha tentennamenti, è la tabella clinica, precisa dell'informazione. Il Maestro aveva anche saputo sondare la psicologia dei ragazzi del suo tempo, facendo emergere passioni mai manifestate prima con la stessa intensità. Aveva tentato di esplorare la vera essenza dell'uomo, scoprendo solo un caleidoscopio di sensazioni, emozioni e sentimenti mai manifestati. Manzi sembrava rendere possibile una tale evoluzione, senza che ciò annullasse le profonde differenze che, a suo avviso, si potevano stabilire tra i testi tratti dai suoi romanzi e quelli nati per la televisione.

Autore e conduttore di programmi radio e televisivi, scrittore, insegnante e educatore di fama internazionale, autore di numerosi testi per bambini e ragazzi, da molti considerato un innovatore e talvolta un rivoluzionario. Pioniere della didattica a distanza, lo scrittore romano è stato ed è tuttora fonte di insegnamento per tutti i docenti di ogni ordine e grado. I maestri sono quelli che hanno maggiore audacia, portano ad una concezione della vita, esortando, nello spirito e nei modi del loro tempo, la ricerca. Come è stato giustamente osservato, lo sguardo di Alberto Manzi sulla scuola è uno sguardo complementare, poiché l'osserva con l'occhio strabico d'uno spettatore attento ad altri cieli.

Tuttavia, il suo punto di vista, pur essendo quello di uno scrittore, non è affatto limitato, abbraccia, invece, un vasto orizzonte e riesce a muoversi sul confine tra l'analisi della letteratura e la storia. L'arco temporale di osservazione – quasi una vita, è il caso di dire – abbraccia un ampio tratto del Novecento, dai primi anni Quaranta alla metà degli anni Ottanta: a cavallo tra la dittatura e la guerra.

Sul piano metodologico, il presente studio si configura come una ricerca storica-pedagogica e teorica-interpretativa, rileggendo l'opera di Manzi come divulgatore, maestro e scrittore per l'infanzia e verificando come alcuni tratti della sua pedagogia e della sua narrazione possano essere oggi reinterpretati alla luce delle prospettive dell'*Embodied Education* e del paradigma integrato della *One Health*.

L'indagine prende in considerazione un corpus documentale mirato di opere di carattere scientifico-divulgativo prodotte dal Grande Maestro tra il 1955 e gli anni Settanta, tra cui i volumi della collana *Incontri con la natura*; *Guide e scalatori alpini*; *Animali, grandi piccoli, così così* e le testimonianze sui «campi scuola»). Testi selezionati in base alla loro capacità di intrecciare il racconto naturalistico con la sollecitazione percettiva-motoria e l'analisi delle interdipendenze ecologiche. Le corrispondenze con il concetto di *Embodied Education* sono state individuate isolando le prassi didattiche, fondate sulla percezione corporea e sull'esperienza diretta (*outdoor*); mentre i legami con la *One Health* emergono dalla rappresentazione narrativa dell'unitarietà della salute tra uomo, animale e ambiente.

Perseguendo tale linea teorica, la letteratura critica coeva – nello specifico la monografia di Giancane (1975) – svolge la funzione di base storiografica essenziale per ricostruire la “stagione d'oro” di Manzi.

Si tenterà, inoltre, di comprendere come, attraverso la sua produzione e l'attività sul campo, l'esperienza sensoriale, il movimento e l'interconnessione tra l'essere umano, l'animale e l'ambiente si traducano in strumenti di accessibilità scientifica, di valorizzazione della curiosità e di educazione alla solidarietà e alla convivenza tra popoli e culture.

2. *Embodied Education e One Health*

Negli ultimi decenni l'approccio dell'*Embodied Education* ha trovato ampio spazio all'interno degli studi neuroscientifici, evidenziando la stretta connessione che intercorre tra l'autopercezione, l'identità del soggetto e la sua relazione con il mondo. Francesconi e Tarozzi, seguiti da Lindgren e Johnson-Glenberg, infatti, distinguono l'*Embodied Education* e l'*Embodied Learning*: «The first one is closer to the holistic view of education as in the Classical Greek tradition – Paideia – and Classical German tradition – Bildung. In these traditions, as well as in phenomenological education, acritical, enquiring and reflective mind capable of investigating the object-subject co-constitutive process is strongly promoted. Embodied learning, on the other side, is closer to the Anglophone analytical tradition of learning science, which considers cognitive learning over education to be the core of schoolwork» (2012). Le attività coinvolgenti il corpo, libero all'auto-organizzazione e alla creatività, promuovono una relazione tra corpo-mente-natura: tre dimensioni che acquisiscono un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo globale dell'individuo. Alcuni studi evidenziano come l'*Embodied Education* possieda in sé due anime, una di matrice percettiva e una di matrice motoria (Caruana & Borghi, 2013), le quali unite alla coscienza di sé, permettono alle funzioni cognitive di vivere le emozioni e prendere decisioni, grazie alle interazioni con persone, oggetti e spazi. Emerge, così, l'importanza dell'esperienza umana (approccio ecologico), della prospettiva in prima persona (*first-person perspective*) e il conseguente distacco dall'idea di ragionamento oggettivo per passare all'idea di ragionamento in situazioni, laddove si realizza la relazione concreta tra soggetto/oggetto (Francesconi & Tarozzi, 2012). Gardner (2015), anticipando le più recenti neuroscienze e le prospettive dell'*Embodied*, attribuisce al corpo anche una dimensione «individuale del Sé, dei propri sentimenti e aspirazioni più personali, oltre che quell'entità a cui altri rispondono in modo speciale a causa delle loro qualità unicamente umane».

La corporeità diventa il principale veicolo per la valorizzazione delle differenti modalità di apprendimento, poiché non tutti i discenti assimilano il mondo attraverso la sola astrazione verbale o simbolica. Il vissuto corporeo si manifesta come forma vitale della mente (Tarozzi, 2008); come cognizione risultante dalla continua integrazione tra corpo-ambiente-situazione; come storia personale che richiama le esperienze precedentemente vissute per aprirsi al cambiamento (Cescato, 2015). In questa soggettività del presente risiede l'io, libero di agire nel momento stesso in cui le situazioni si realizzano, creando esperienze significative, incarnate nella memoria e nella consapevolezza dell'agire sulla realtà circostante. L'azione educativa deve aiutare i soggetti a divenire consapevoli del ruolo attivo, tramite il quale si può essere in grado di costruire una propria visione del mondo (Francesconi & Tarozzi, 2012). Come sostenuto da Cescato (2015) la presenza consapevole, innata, va perdendosi nel corso dello sviluppo; per questo motivo, il fanciullo deve essere facilitato nella libera esplorazione del mondo, nel poter fare ciò che desidera, coinvolgendo il suo "io" incarnato con il corpo e il movimento. Il vissuto dell'interiorità, acquisendo consapevolezza tramite

l'azione e la relazione con l'ambiente, investe anche la mente e l'agire cognitivo. Il connubio tra vissuto concreto e funzioni cognitive si integra alla dimensione tra mente e corpo (Francesconi, 2011b): una coscienza corporea concreta, testimonianza di un sé integrale e integrato nell'identità corpo-mente.

Dal punto di vista educativo diviene importante porre attenzione anche al concetto di *affordance*, quale necessità di creare situazioni in cui l'ambiente sia in grado di fornire informazioni sufficienti, non solo per guidare l'azione (aspetto concreto), ma anche per sollecitarla (motivazione). L'approccio educativo ecologico deve facilitare e, allo stesso tempo, sostenere esperienze, coinvolgendo il soggetto in attività interessanti e motivanti, attivando una consapevolezza dell'agire grazie alla presenza e coscienza di sé. La teoria ecologica, pertanto, enfatizza l'importanza dell'ambiente nella strutturazione di processi percettivo-motori.

In affinità con i presupposti concettuali dell'*Embodied*, l'approccio *One Health* ha guadagnato una significativa risonanza. Il concetto, infatti, ha radici storiche ben remote, risalenti al pensiero di Ippocrate, che, attraverso le sue osservazioni cliniche e ambientali, aveva intuito come l'ambiente e la salute ambientale avessero un'influenza su quella umana. Solo recentemente l'integrazione tra salute umana, animale e ambientale ha trovato il suo pieno sviluppo nel paradigma *One Health*. L'idea di un approccio interdisciplinare e trasversale viene formalizzata all'interno del documento *The Manhattan Principles on One World, One Health*: lista di 12 principi emersi come risultato di un simposio organizzato dalla Wildlife Conservation Society e ospitato dalla Rockefeller University a Manhattan nel 2004, a cui parteciparono rappresentanti dell'OMS (WHO), della FAO e di numerose altre istituzioni, le quali esortavano le comunità civili e gli operatori della sanità pubblica a adottare una visione allargata in grado di riconoscere le complesse interrelazioni tra salute umana, ambientale e animale. Si giunge per tale via al riconoscimento che la salute umana e animale sono in stretta interdipendenza con lo stato dell'ambiente, da cui l'esigenza di un approccio integrato tra le tre dimensioni della salute.

Il concetto di *One Health*, idea di una sola salute inclusiva della dimensione umana, animale e ambientale, si lega all'obiettivo di una strategia globale, complessa e interdisciplinare. In questa prospettiva, la definizione formalizzata dalla One Health High-Level Expert Panel descrive tale concetto come «un approccio integrato e unificante che mira a bilanciare e ottimizzare in modo sostenibile la salute di persone, animali ed ecosistemi» sul presupposto che queste dimensioni «sono strettamente interconnesse e interdipendenti» (OHHLEP, 2021). Emerge in questa prospettiva una direttiva di metodo che ad ogni livello promuove un approccio integrato e unificante, coinvolgendo molteplici settori, pubblici e privati, discipline e comunità a vari livelli della società: ricerca scientifica, politiche pubbliche internazionali, nazionali e locali, decisioni amministrative, investimenti e finanza sostenibili, richiedendo un'integrazione reciproca dei settori coinvolti.

Interrelazione che induce a interrogarsi sui rapporti tra le diverse dimensioni della salute e sul come bilanciare valori e interessi. L'interrogativo, riscontrato in alcuni studi dedicati alla strategia *One Health*, si giustifica a fronte di una diffusa tendenza a sostenere un cambio di paradigma delle politiche ambientali e del relativo diritto che le esprime in relazione al rapporto uomo-natura. Si tratta del passaggio dall'antropocentrismo all'ecocentrismo come nuovo baricentro del diritto ambientale della crisi ecologica, causata, nelle visioni di molti, dall'aver pensato e agito in funzione

dell'uomo, senza tenere conto dei bisogni degli animali e dell'ambiente, e dei diritti delle minoranze.

Emerge qui una sotterranea dialettica tra l'impostazione di Manzi e il moderno paradigma *One Health*. L'opera del Maestro resta saldamente incardinata in un imponente umanesimo pedagogico; la tutela dell'ambiente e il rispetto della natura sono intesi prioritariamente come veicoli di riscatto sociale, fratellanza e crescita etica dell'essere umano. Se l'ecocentrismo contemporaneo tende a decentrare l'uomo in favore di un valore intrinseco dell'ecosistema, in Manzi la natura è uno specchio per riscoprire l'umano. La sua non è dunque un'adesione all'ecocentrismo, in senso stretto, bensì un umanesimo aperto e relazionale, in cui la cura per l'ambiente si traduce in educazione alla convivenza civile alla giustizia sociale.

È noto come la centralità della persona umana abbia caratterizzato l'ambientalismo di matrice occidentale e costituito l'approccio prevalente nel percorso globale, conducendo, sulla scorta di un malinteso sviluppo sostenibile, a edificare un diritto ambientale debole, non in grado di svolgere la sua funzione di freno rispetto all'insostenibile sfruttamento delle risorse naturali e agli inquinamenti. Sin dalle prime dichiarazioni internazionali sull'ambiente è sorta la necessità di porre l'ambiente al centro della cooperazione internazionale per il mantenimento di condizioni di pace e giustizia tra i popoli, poiché presupposto per una vita umana sana e dignitosa della presente e delle future generazioni.

3. Alberto Manzi divulgatore scientifico

Alla luce dei due approcci sopra descritti si procederà alla loro applicazione sia all'azione pedagogica sul campo, sia alla produzione scientifica e narrativa di Manzi. La divulgazione scritta, infatti, non rappresenta per il Maestro una teoria astratta disgiunta dalla scuola, ma la continuazione con altri mezzi della sua pratica didattica corporea, esperienziale e cooperativa.

Come ben noto, durante tutta la sua carriera lo scrittore romano diede un sostanziale contributo alla divulgazione del settore giovanile. Studioso di scienze naturali e umane, affascinato dalle culture dei vari popoli, si prestò all'arricchimento del panorama culturale per ragazzi, rivolgendo particolare attenzione ai principi umanistici. «La divulgazione è impresa assai difficile, poiché richiede conoscenza approfondita dell'argomento, vasta immaginazione, intuito e occorre che lo scrittore possieda le qualità del narratore ameno, che intrattenga i lettori con un dire facile e piano, percorso sempre da una vaga propensione al sorriso». (Giancane, 1975). La sua produzione divulgativa ruotò intorno alla struttura dialogica, alla scelta della doppiezza narrativa e alla personificazione di animali e della natura. In queste opere l'interesse scientifico e pedagogico stimola, nei lettori, sia la dimensione emotiva che quella cognitiva, armonizzando tematiche divulgative e narrative, per rendere la lettura fluida e interessante. Come affermato dallo stesso critico, il divulgatore deve saper unire in sé l'anima naturalistica e quella poetica, creando una metamorfosi. «Manzi riesce sempre a non creare barriere tra la vita umana e quella animale, anzi umanizza l'animale, applica ad esso le stesse leggi dell'uomo» (Giancane, 1975). Tale scelta narrativa offre uno spunto di grande interesse se vista secondo la prospettiva della *One Health*: abolire le barriere concettuali tra la vita umana e quella animale permette al lettore in età evolutiva di percepire la continuità biologica ed etica del vivente. La personificazione diventa in tal senso un dispositivo pedagogico di decentramento affettivo, propedeutico alla comprensione dell'interdipendenza tra specie.

L'educazione per il Maestro doveva iniziare riconsegnando al soggetto l'esperienza precategoriale del mondo: la pioggia, il vento, la notte, l'alba, i suoni, prima che come semplici oggetti di conoscenza scientifica, sono considerati esperienze vissute. Cimentarsi nella lettura di alcune poesie sulla pioggia, per esempio, era indispensabile, poiché offrivano l'opportunità di spiegare ai bambini, dal punto di vista scientifico, il fenomeno della pioggia e insieme "il gusto della pioggia sul viso", giungendo a considerarla come un'esperienza vissuta. Manzi era solito organizzare una settimana di «campo scuola» fuori dalle mura scolastiche. Infatti, come affermato da Farné (2011), è nell'*outdoor education* che si collocano gli autentici "campi d'esperienza" e "ambienti di apprendimento". Per ispirare meglio il senso di appartenenza e condivisione dei valori, venne adottato dal Maestro anche il tema dello scoutismo, avventura all'aria aperta, caratterizzata da attività manuali, fisiche, giochi, canzoni e storie, accompagnate da riflessioni naturalistico-ambientali. L'ambiente, gli esseri viventi e la geografia erano alla base del suo insegnamento delle scienze. In questo campo, dal 1974, Manzi ebbe la possibilità di condividere e svolgere attività didattiche e sperimentazioni con il Gruppo di lavoro Università-scuola per il rinnovamento della didattica dell'insegnamento scientifico.

È proprio in queste pratiche che si riscontra una consonanza straordinaria con i principi che oggi definiscono l'*Embodied Education*. Le attività motorio-manuali dei campi scuola dimostrano come, per il Maestro, l'apprendimento scientifico non passasse attraverso una mera codifica simbolica o nozionistica, ma derivi dall'interazione diretta del corpo vissuto con l'ambiente naturale (prospettiva *first-person* e *affordance* ecologica).

Una caratteristica particolare, che si riscontra nelle opere divulgative del Maestro, era la presenza, nell'ultimo rigo di ogni lavoro di divulgazione, di un invito a scrutare la figura di Dio attraverso la lente d'ingrandimento della natura. «Il concetto dell'evoluzione è il filo che muove gli scritti scientifici di Manzi, un'evoluzione però guidata dal Divino, per cui la volontà di Dio che dall'ameba primitiva si producesse l'uomo, a sua volta evidentemente un anello intermedio verso creature più complesse e intelligenti: la creazione non è finita, ma continua sempre, ad ogni attimo, finché avrà vita l'universo» (Giancane, 1975).

Un ulteriore elemento di discontinuità rispetto all'epistemologia scientifica contemporanea risiede nella concezione teleologica dell'evoluzione. Manzi interpreta il trasformismo biologico come un processo guidato dalla volontà divina, in cui ogni creatura è un anello intermedio verso forme di vita più complesse. Tale visione finalistica e provvidenziale si pone in latente tensione con l'attuale impostazione della *One Health* e della biologia evoluzionistica, rigorosamente laiche e fondate sui meccanismi contingenti di adattamento e selezione naturale. Il finalismo religioso di Manzi non va però inteso come un limite dogmatico, quanto piuttosto come una categoria pedagogica volta a infondere nel bambino un senso di meraviglia e di rispetto sacrale verso la continuità della vita.

L'enciclopedia di Manzi si presta, inoltre, a una triplice lettura: o leggendo le didascalie che accompagnano le iconografie o attraverso le illustrazioni o tramite la storia principale. Le illustrazioni, infatti, sono di due tipi: la prima composta da fotografie, seguite dal nome della specie e la seconda dai disegni. L'abilità dell'autore di passare repentinamente dal registro favolistico a quello divulgativo gli consentiva di appassionare i giovani lettori, tramite l'uso di temi del mistero e dell'ignoto.

Nei testi divulgativi la finalità di Manzi non consisteva nella trasmissione di un elenco di fatti - secondo l'autore, infatti, i bambini possedevano in sé già una visione poetica della natura, oltre che un'innata curiosità naturalistica - piuttosto nella creazione di storie accattivanti e nella veicolazione di messaggi umanistici, finalizzati a indirizzare il lettore alla riflessione e al senso di appartenenza ad una comunità, integrando in modo costruttivo e solidale.

Nella letteratura per l'infanzia intercorrono due pensieri contrastanti nel modo di rivolgersi ai bambini: uno di Selsam (1955), che respinge il tentativo di ricercare il fine di ogni fenomeno, di antropomorfizzare la natura; l'altro, invece, è rappresentato dalla corrente idealistica-cristiana che invita il divulgatore ad attribuire un volto umano a tutto l'universo.

Tuttavia, l'operazione di umanizzazione dell'animale operata da Manzi non è priva di tensioni epistemologiche. Se da un lato la personificazione favorisce l'immedesimazione emotiva del giovane lettore - trasformando l'animale in un soggetto morale vicina alla sensibilità infantile -, dall'altro rischia di sovrapporre le categorie umane alla reale alterità del mondo animale. Si genera un fecondo e irrisolto attrito tra il valore narrativo dell'antropomorfismo e la pressione della divulgazione scientifica, la quale richiederebbe il riconoscimento dell'animale nella sua specificità etologica non riducibile all'umano.

«L'eredità di Manzi, con il suo impegno multiforme, di alfabetizzatore e testimone dello sfruttamento delle popolazioni andine ma anche di maestro degli adulti, dei giovani detenuti o dei bambini, rilancia la possibilità che l'immaginario, la metafora, la narrazione, aiutino a diffondere idee che sfidano lo status quo, promuovono la giustizia sociale e la cultura del rispetto, riconoscendo le questioni più urgenti della contemporaneità come degne d'interesse per la vita di tutti e tutte. [...] Un modello attuale di scrittura radicale, che nutre la curiosità e va alla radice dei problemi, reclama la speranza, non intesa come ipotesi desiderabile, ma come invito all'azione e alla lotta non-violenta [...]» (Filograsso, 2025).

Le sue molteplici qualità di narratore, divulgatore, insegnante e operatore di alfabetizzazione, compresi i suoi disparati interessi, che vanno dalle scienze naturali alla poesia, lo resero un erede degli enciclopedisti del secolo Illuminista e dei grandi pedagoghi dell'Ottocento. Uomo curioso e desideroso di impegnarsi in azioni concrete per il contrasto alle disuguaglianze educative, migliorò le condizioni di vita degli uomini, soprattutto i più umili e sfavoriti.

4. La «stagione d'oro»

Nel vasto panorama della produzione letteraria del Maestro occupa un ruolo di rilievo l'opera *Animali, grandi, piccoli, così così*, al cui interno l'autore sposta l'attenzione sulla vita degli esseri animati che popolano il nostro universo. Manzi ritorna ad assumere le vesti di divulgatore, interrotto da brevi racconti. In questo scritto si mescolano il lirismo, la spiegazione scientifica, la sfera realistica e l'allegria del novellare. Ritornano così le onomatopее, l'animazione del mondo naturale, la lotta per la sopravvivenza. La narrazione non si limita a informare, ma attiva nello spazio mentale del lettore una risonanza percettiva e motoria - effetto che ben illustra, sul piano narrativo, l'impatto di una didattica *Embodied* applicata alla lettura - in cui l'emozione della caccia, il volo e il pericolo diventano cognizione incarnata. Allo stesso modo il racconto *Guide e scalatori alpini*, edito da «La Scuola», viene considerato uno degli scritti più riusciti dell'autore nel settore divulgativo, insieme a *Grogh, storia di un castoreo*

nell'ambito romanzesco, identificando quel periodo di produzione, come la «stagione d'oro» dello scrittore. «È la stagione del lirismo soffuso, di un modo di raccontare che sta tra la realtà e la fantasia» (Giancane, 1975).

In *Guide e scalatori alpini*, testo estremamente interessante dal punto di vista stilistico e narrativo, il protagonista-autore si isola in un rifugio «per ritrovare sé stesso, quel sé stesso che aveva perduto nel frastuono delle nostre città» (Giancane, 1975), dove ascolta i racconti di grandi scalatori morti, che giungono uno ad uno in «un'atmosfera medianica, al confine tra l'onirico e il fenomeno parapsicologico, l'avventura prende vita. Manzi inaugurò probabilmente un nuovo tipo di racconto: il meraviglioso parapsicologico» (Giancane, 1975). Da sottolineare, in tale contesto, il messaggio umanistico: «sulla montagna l'uomo dimentica di essere nemico, non si conoscono più barriere di lingua, non si guarda più al colore della pelle. Qui si guarda al cuore. Qui si fa trionfare il principio dell'operante fraternità» (Manzi, 1955). Nei testi di divulgazione scientifica, così come nei suoi romanzi, traspare un interesse e un amore profondo, dedicato all'umanità nelle sue diverse forme: etnie, culture, popoli, comportamenti, valori, problemi e aspetti politici dell'essere uomo.

Ulteriore attenzione merita la collana *Incontri con la natura*, pubblicata dalla Casa Editrice «La Scuola», di cui Manzi ha realizzato i testi di 6 volumi: *I dominatori dell'aria*; *Le meraviglie del mondo alato*; *Il popolo mirmico*; *I misteriosi serpenti*; *Strani animali*; *Strane alleanze*, composti tra il 1959 e il 1961. La strategia narrativa adottata si dispiega seguendo una struttura metodologica costante: la fase preliminare prevede un rigoroso e approfondito studio documentale della materia d'indagine; successivamente, l'esordio testuale declina l'argomento attraverso una cornice aneddotica, mitica o avventurosa, assumendo il registro disimpegnato della narrazione di antiche cronache dimenticate. Solo in ultimo l'autore approda alla dimensione fenomenica e reale, preservando l'attitudine euristica di chi rileva accidentalmente scenari inediti, manifestando un'autentica urgenza di approfondimento conoscitivo. Superato questo incipit narrativo, Manzi focalizzò l'impianto dell'opera sul dato scientifico ed empirico, sollecitando l'interesse del lettore mediante la proposta di nozioni insolite, stimolanti e di indubbio impatto cognitivo (Giancane, 1975).

Nel volume *Il popolo mirmico*, si riscontra la medesima strategia. Dopo l'introduzione, il divulgatore, per coinvolgere il lettore nell'avventura, pone in genere una domanda diretta: «“Vogliamo conoscerlo?”». La domanda suadente, la richiesta che non ha nulla di imposto. Il plurale del “vogliamo” è un piccolo gioiello: si parte tutti insieme, scrittori e lettori, per il viaggio affascinante nel mondo delle formiche. Inizia quindi la trattazione scientifica, che non ha nulla di arido, di freddamente espositivo, perché lo scopo dei libri scientifici non è quello di dare ai bambini un elenco di fatti: il bambino, infatti, ha una visione poetica della natura, oltretutto una curiosità naturalistica, nel capirne i misteri» (Giancane, 1975).

Invece, *Strane alleanze* è dedicato ad uno degli argomenti più difficili da trattare nel campo divulgativo. Nella conclusione è riportato un inno al Signore: «Nulla è fisso nella vita delle creature, ma una vicenda eterna muove le esili trame di migliaia e migliaia di esse, sicché la loro evoluzione si compie lenta e sicura, attraverso i secoli, in onore e gloria del Sommo Creatore» (Giancane, 1975). Tale approccio metodologico, che prende avvio da domande corali per poi analizzare le dinamiche dei microbiomi, degli insetti sociali e delle simbiosi ecologiche (*Strane alleanze*), si presta a essere riletto come una prefigurazione sul piano pratico della prospettiva sistemica propria della *One Health*. Manzi non descrive la natura come una collezione di oggetti isolati, ma

come una rete complessa di relazioni interspecifiche, educando i giovani a cogliere l'unità della salute di uomini, animali ed ecosistemi.

Un testo divulgativo apparentemente marginale, ma altrettanto significativo è *Gli animali a casa loro*, in cui l'autore non sviluppò più il racconto mescolando la componente fantastica con la curiosità, bensì, mettendo da parte il meraviglioso, realizzò un libro colmo di annotazioni scientifiche che finirono per stancare il lettore. Il linguaggio appare asciutto e piacevole, ma lo stato d'animo muta. Quanto detto trova conferma nelle parole di Giancane (1975), il quale sottolinea come «le pennellate di rosso tingono il cielo. Il bosco si immerge lentamente nella penombra... dagli anfratti rocciosi esce Mang, il pipistrello. È la sua ora: ora di caccia e di sangue, di acrobatiche impennate e di morte».

La ricerca dell'armonia nella natura da parte dell'uomo è vista come un'opportunità per crescere e per costruire un rapporto con sé stessi e gli altri. La fondazione di uno spazio urbano a misura d'uomo, così come una città in cui si valorizzino i beni storici e artistici e l'importanza della formazione delle nuove generazioni per lo sviluppo della cultura nazionale sono tutti elementi umanistici che si ritrovano in Manzi.

5. Conclusioni

L'analisi condotta sull'opera di divulgazione e narrativa di Alberto Manzi evidenzia come l'*Embodied Education* e il paradigma *One Health* non costituiscano sovrastrutture interpretative, bensì direttrici epistemologiche intrinseche al suo progetto pedagogico.

Attraverso la lente delle scienze cognitive *Embodied*, emerge un'idea di apprendimento in cui il corpo, la percezione sensoriale e la narrazione situata sono i vettori primari di costruzione del pensiero. In Manzi, la conoscenza scientifica rifiuta l'astrazione nozionistica; essa prende forma nell'azione e nella risonanza emotivo-corporea del discente con l'ambiente circostante. Tale matrice si innesta la prefigurazione del paradigma *One Health*, inteso in ambito educativo come ecologia della responsabilità, in cui la salute umana, l'equilibrio degli ecosistemi e il rispetto del mondo animale sono presentati come nodi di una trama sistemica e indissolubile. Il Maestro intendeva l'«educare a pensare» come traguardo primario della scuola, guidando il lettore - fin dal prologo - ad abitare la complessità dei problemi ambientali e ad assumere una diretta consapevolezza etica e civile.

L'integrazione dell'*Embodied Education* e della *One Health* nell'opera di Manzi trova il suo naturale compimento nella dimensione dell'inclusione sociale e educativa.

Sotto il profilo metodologico, è fondamentale ribadire la natura retrospettiva di tale operazione analitica. L'applicazione di categorie concettuali di recente formalizzazione - quali *Embodied Cognition* e *One Health* - non intende attribuire a Manzi una consapevolezza teorico-sistemica precorritrice o codificata secondo i canoni odierni, bensì intende valorizzare la sua straordinaria intuizione pragmatica, maturata direttamente sul campo. Rilettura che permette di cogliere come le sue pratiche didattiche e narrative abbiano saputo anticipare empiricamente soluzioni e sensibilità che oggi trovano piena legittimazione nei modelli scientifici e pedagogici contemporanei.

Bibliografia

- Berardi, F., Filograsso, I., & Ortolano, P. (a cura di) (2025). *Il coraggio di pensare a voce alta: educazione, linguistica, letteratura per l'infanzia: l'eredità di Alberto Manzi a 100 anni dalla nascita*. Milano: FrancoAngeli, 189-190.
- Caruana, F., & Borghi, A.M. (2013). Embodied Cognition: una nuova psicologia. *Giornale Italiano di Psicologia*, 40(1), 23-48. DOI 10.1421/73973.
- Cescato, S. (2015). Vedere il mondo in un granello di sabbia. Il ruolo del momento presente nello studio dell'esperienza educativa. *Encyclopaideia*, XIX (41), 4-20.
- Farné, R. (2011). *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*. Bologna: Bononia University Press.
- Francesconi, D. (2011b). Implicit and Explicit Learning in Motor Cognition. Issues for movement education. *The International Journal of Sport and Society*, 2(1), 1-8.
- Francesconi, D., & Tarozzi, M. (2012). Embodied Education. A Convergence of Phenomenological Pedagogy and Embodiment. *Studia Phaenomenologica*, XII, 263-288. DOI 10.7761/SP.12.263.
- Gardner, H. (2015). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Feltrinelli: Milano, 257.
- Giancane, D. (1975). *Alberto Manzi o il fascino dell'infanzia*. Milano: Rino Fabbri Editore, 54-56.
- Lindgren, R., & Johnson-Glenberg, M. (2013). Emboldened by embodiment: Six precepts for research on embodied learning and mixed reality. *Educational Researcher*, 42(8), 445-452.
- Manzi, A. (1947). *Grogh, storia di un castoro*. Milano: Bur Ragazzi.
- Manzi, A. (1955). *Guide e scalatori alpini*. Brescia: La Scuola.
- Manzi, A. (1959). *Il popolo mirmico*. Brescia: La Scuola.
- Manzi, A. (1959-1960). *Incontri con la natura* (Collana editoriale). Brescia: La Scuola.
- Manzi, A. (1960). *Animali grandi, piccoli, così così*. Milano: Istituto Edizioni Artistiche.
- Manzi, A. (1961). *Strane alleanze*. Brescia: La Scuola.
- Manzi, A. (1962). *Gli animali a casa loro*. Milano: Istituto Edizioni Artistiche.
- OHHLEP (One Health High-Level Expert Panel), Adisasmito, W. B., Almuhairei, S., Behraves, C. B., Bilivogui, P., Bukachi, S. A., ... & Mettenleiter, T. C. (2021). *One Health High-Level Expert Panel Annual Report 2021*. Geneva: World Health Organization.
- Selsam, M. E. (1955). Nature writing: Simple, accurate, interesting. In Huber, M. B. (a cura di). *Story and Verse for Children*. New York: Macmillan, 718-722.
- Tarozzi, M. (2008). Editoriale. *Encyclopaideia*, 23, 5-8.
- Wildlife Conservation Society (WCS). (2004). *Executive Summary: Building Interdisciplinary Bridges to Health in a Globalized World*. The Manhattan Principles on "One World, One Health". New York: Wildlife Conservation Society.